

Giulia Giacchè  
Mariavaleria Mininni

# **Dal periurbano all'agri-urbano**

**Dallo spazio al progetto**

Questo contributo propone una riflessione sulle modalità di analisi e di intervento nelle aree agricole periurbane.

L'obiettivo è fornire a ricercatori, professionisti e amministratori locali delle chiavi di lettura per poter osservare e accompagnare i processi di governo del territorio agricolo periurbano in maniera integrata e trasversale. Intervenire sulle aree agricole periurbane impone da un lato una conoscenza dei processi di evoluzione dell'urbano e del settore agricolo e dall'altro degli strumenti di analisi e di azione.

La proposta delle autrici è di utilizzare la categoria di "agri-urbano" per pensare in modo congiunto questi processi e le loro articolazioni, e il dispositivo del "periurbano" per il suo progetto spaziale (MININNI, 2013).

In Italia il dibattito su questo tema emerge grazie all'edizione italiana del libro *Campagne Urbane* (DONADIEU, 2006) un'operazione editoriale non solo di traduzione del testo, ma orientata a trasferire il livello di riflessione ampliando gli orizzonti di senso su cui l'urbanistica da tempo dibatteva portandolo sul piano di una geografia critica tra urbano e rurale: lo studio della dispersione abitativa (INDOVINA, 2009; SECCHI, P., 2011) come processo di diffusione della urbanità nel territorio allargando i confini dell'urbano nello spazio intorno alle città, coinvolgendo nella definizione delle componenti del fenomeno anche lo spazio agricolo di prossimità.

Il contributo cerca di ricostruire i processi che hanno condotto allo spazio "agro-urbano" per poi fornire dei riferimenti operazionali per la pianificazione e la gestione di queste aree. Delle proficue contaminazioni possono quindi si attivarsi tra le esperienze italiane della pianificazione paesaggistica come ambito operativo in grado di interpretare le nuove geografie del periurbano per implementarle nelle politiche coinvolte, accompagnando la ricaduta spaziale agrourbana alla scala locale nelle relazioni tra città e campagna e le esperienze francesi, di cui si darà conto in una breve illustrazione, della maniera in cui il tema dell'agriurbano è inteso e come agisce nei processi politici e di pianificazione.

Intervenire nelle aree agricole periurbane significa agire su dei processi di co-evoluzione tra città e campagna. Processo che si trova all'articolazione di due dinamiche complementari in atto di ri-territorializzazione dell'agricoltura e di urbanizzazione delle campagne.

La ri-territorializzazione dell'agricoltura sviluppatasi a partire dagli anni Novanta è definita come la «costruzione di un ritorno dall'agricoltura al territorio» (RIEUTORT, 2009). Questo processo arriva dopo un periodo (anni Cinquanta-Ottanta) caratterizzato da un movimento opposto di de-territorializzazione e modernizzazione dell'agricoltura che si sviluppa in un contesto di forte urbanizzazione e industrializzazione. Ciò induce trasformazioni dei

## CONOSCERE I PROCESSI

---

sistemi di produzione e distribuzione, e delle loro scale (mercato mondiale, agroindustria) con effetti di verticalizzazione economica (SAUTTER, 1986) e specializzazione-concentrazione delle aziende agricole. A partire dagli anni Ottanta, questo modello è stato messo in discussione ed “alternative” nei sistemi di produzione agricola a scala aziendale (VANDENBROUCKE, 2015) e nei sistemi alimentari (WISKERKE, 2009) sono emerse con rinnovata attenzione per il locale, il territorio e i legami (di prossimità) tra produttori e consumatori (LOUDIYI, 2018).

La riterritorializzazione si declina così in una molteplicità di processi (marchi di qualità, vendita diretta, parchi agricoli, feste di prodotti locali, ecc.) che producono «nuovi parametri di produzione, nuovi obiettivi e un nuovo legame con il territorio» (RIEUTORT, 2009).

Parallelamente ai processi relativi alla produzione agricola, per tutto la seconda metà dello scorso millennio, gli spazi intorno alla città hanno costituito anche il serbatoio di suolo su cui edificare le nuove espansioni urbane. Emblematiche sono le immagini degli insediamenti INA Casa che si stagliavano contro una campagna prodotta da una società prevalentemente rurale quale era l'Italia del Dopoguerra: case, ma anche industrie, strade che non trovavano ostacoli in uno spazio agricolo continuo, che si avviava verso un processo di rapida modernizzazione a cui andava incontro il Paese.

In questo spazio oggi si leggono i movimenti a più corto raggio dei nuovi fenomeni di migrazioni interne, i processi di *de-urbanizzazione*, da intendersi come ritorno alla campagna, e *contro-urbanizzazione*, come occupazione di spazi interstiziali nelle cinture metropolitane tra città grande e centri minori. Esodi fuori porta sullo sfondo di sacche di resistenza e immobilità, almeno apparente, di una campagna che è ancora coltivata e produttiva anche a ridosso della città.

In questo spazio molto più pieno ma non saturo, più sfrangiato e contaminato di urbanità ma per questo più prezioso, si giocano molte *chances* per le città, soprattutto si misurerà in futuro la loro capacità di competere su una nuova proposta di sostenibilità che all'uso parsimonioso delle risorse non escluda la possibilità di riprodurle, su un progetto di territori urbani e agri-urbani che, oltre a proporre campi coltivati, aree di spandimento di fanghi, parchi di energia pulita, suggerisca quadri di vita agrourbana.

Al progetto urbanistico viene lanciata la sfida di misurarsi su un terreno incerto in cui mancano interlocutori riconoscibili, in un momento in cui si è ridotta la capacità di mediazione sociale sullo spazio, si è sempre meno informati di quello che succede intorno e scarseggiano le strategie che sappiano orientare un sapere comune.

Il territorio del periurbano (MININNI, 2013) è stato messo a fuoco di recente, dopo le prime formalizzazioni di una territorialità ibrida, nata dall'accostamento di marginalità prodotte dai materiali della città contemporanea, periferie, case isolate, tessuti residenziali discontinui, insieme alle forme di una ruralità proveniente dalla dismissione dello spazio rurale. Uno spazio che è stato costruito anche dalla stessa urbanistica, quando ha tralasciato di

prevedere gli esiti dell'eccessivo dimensionamento degli strumenti di pianificazione, producendo la frammentazione del modello abitativo che si andava a collocare dentro uno spazio agricolo inerte davanti a questa colonizzazione di forme e funzioni urbane.

L'esito, dunque, è una terzietà, un territorio né città né campagna ma che porta i segni dell'una e dell'altra, che esprime un progetto implicito che può esprimersi come progetto formalizzato solo se mosso da una mobilitazione degli abitanti supportata dalle istituzioni e che si esprime spazialmente attraverso un progetto paesaggista per una nuova forma di territorialità. Tale intervento potrà essere *opera oriented* se è un progetto di ridefinizione dell'ordine spaziale, *landscape oriented*, se è un progetto che agisce soprattutto sulla modalità di percepire nei luoghi valori che si trasformano attraverso processi di nuove patrimonializzazioni.

Quali riflessioni reclama il progetto urbanistico dentro gli spazi della periurbanità? Quanto l'incertezza della sua genesi influisce sulla possibilità di trasformarlo? Può il progetto paesaggista sperimentare le potenzialità di farsi progetto di comunicazione stabilendo una relazione tra chi scrive e chi ascolta (GIDDENS, 1990)?

Può la campagna urbana rientrare tra gli spazi della città che possono generare nuovi significati condivisi e culture ibride? E se è vero questo, se la città può favorire politiche di prossimità estendendo alla campagna il significato di spazio di cittadinanza, se non proprio pubblico, almeno appropriabile pubblicamente?

*L'ibridazione delle identità può favorire politiche pubbliche democratiche radicali perché complesse differenziazioni, caratteristiche della città e di molteplici gruppi e identità che essa concentra, forniscono il contesto per un processo di apprendimento sociale che crea cittadini che possiedono un senso di Sé riflessivo, maturo e contingente, tollerante nei confronti di un alto grado di ambiguità e differenza (TAJBAKHS, 2001).*

Questa possibilità è affidata alla capacità della politica pubblica di promuovere le occasioni di ibridazione.

Un progetto di prossimità sollecita l'urbanistica ad elaborare politiche della regolamentazione pubblica dentro la complessa scala della agglomerazione elaborando una cultura della inter-comunalità. La scala sovra comunale è l'unica in grado di far vedere lo spazio agricolo interstiziale come spazio autonomo, altrimenti distorto nelle scale sotto ordinate. La capacità di perimetrare lo spazio agricolo periurbano è la prima mossa per la sua gestione

## LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA

---

e il suo progetto, e anche per questo sono necessarie forme di negoziazione diretta, accordi bilaterali che accantonino conflitti e concorrenzialità nella gestione degli spazi di reciproca influenza.

La pianificazione paesaggistica in Italia è la dimensione che oggi appare più congrua a prendere in conto la spazialità agroubana delle reciproche prossimità tra città e campagna. La dimensione multiscalarità della pianificazione del paesaggio consente di lavorare dentro una geografia critica che struttura le spazialità dentro una istanza progettuale che dalla scala generale arriva alla scala locale, dove si misura sulla griglia degli usi e valori del suolo. La visione intersettoriale tra urbano e rurale comporta che cittadini e agricoltori siano coinvolti in un progetto di comune convenienza, incontrandosi sul terreno di un confronto che apre orizzonti di possibilità. La realizzazione di siepi, il restauro dei fossi, il ripristino di terrazzamenti non deve scambiare il contadino in un giardiniere dello spazio. Bisogna avanzare, perché siano concretamente costruite, le strategie di mediazione, le animazioni e i forum tra portatori di interessi, tra chi vive in campagna, chi coltiva la terra.

Il progetto paesaggista è un progetto di composizione spaziale e, in alcuni contesti che già da tempo sperimentano forme di concertazione, promuove l'animazione dello sviluppo locale. Come per l'architettura, secondo il significato di "appropriazione tattile" costantemente trasformata dagli usi, i cui confini vengono rinegoziati dalle abitudini, come ci suggerisce Benjamin, anche il progetto paesaggista contrappone alla contemplazione attenta e cosciente dell'osservatore che si pone davanti ad un quadro, un uso distratto e abituale come avviene per architettura, intendendo questa distrazione non alla mancanza di attenzione ma ad una osservazione abituale che diventa più tollerante e più flessibile, in una parola, entra nella ordinarietà. Un progetto paesaggista, dunque, richiede un ragionamento alla luce di una nuova sensibilità sui luoghi e sulle persone che li abitano, propone geografie ampliate dalla globalizzazione che cercano significati meno scontati di identità. Nelle diverse consistenze della corporalità e della pietra, parafrasando il titolo di un libro di Sennet (SENNET, 1994), il progetto proverà a trovare livelli inediti di intersezioni.

La città ha stimolato nella sua lunga storia continuamente progetti e utopie alla ricerca di un territorio ideale per l'uomo. Ad ogni epoca sono state corrisposte forme definite ma non si è altrettanto indagato sulle società che vivevano e producevano questi spazi. Lo spazio sociale, dice Philip Ariès, non è mai stato riempito completamente.

È questa una sfida «della difficoltà di descrivere la società senza descrivere il suo spazio come della difficoltà e della necessità di concepire una società che non sia sempre coerente con il suo spazio e con se stessa». È una sfida importante e una traccia di lavoro che può agganciare le astrazioni della sociologia allo spazio e offrire qualche strumento in più per chi si preoccupa della sua costruzione e del suo progetto.

Progetto che deve essere pensato in modo integrato tra discipline e con gli attori territoriali. La società dei territorialisti/e nata negli anni

Novanta apre a questo dialogo composito e co-costruito che agisce nel campo dell'azione attraverso l'attivazione di processi di analisi (diacronica) delle trasformazioni del paesaggio di progettazione partecipata. Vari sono gli esempi italiani che si possono citare e a cui si può far riferimento ma abbiamo preferito volgere uno sguardo alla Francia dove l'agriurbanità è stata assunta come un dato di partenza e un obiettivo da raggiungere. Come costruire un progetto condiviso tra città e agricoltura? come arrivare a un progetto territoriale integrato?

In Francia il termine “agri-urbano” è introdotto alla fine degli anni Novanta per indicare un'azione pubblica finalizzata alla realizzazione di un progetto che sia allo stesso tempo agricolo e urbano (Donadieu, 2003). Negli anni 2000/2001, la direzione dello spazio rurale e forestale del Ministero dell'agricoltura e della pesca in collaborazione con lo studio RCT e la Scuola Nazionale di Paesaggio di Versailles intraprende un processo di studio-azione per definire una metodologia di analisi e intervento per la realizzazione di progetti agri-urbani (DERF, 2001). Sette di questi progetti sono finanziati nel 2001 dal Comitato interministeriale per la pianificazione e lo sviluppo territoriale, per poi essere riconosciuti ufficialmente nel 2005 (TOUBLANC, POULOT 2021).

I progetti agri-urbani si costruiscono alla scala territoriale sulla base di intenti comuni identificati dagli attori territoriali (agricoltori, amministratori, cittadini...). Il perimetro di azione dipende dalle dinamiche agricole e alimentari in atto ma anche da una volontà politica di azione comune verso uno stesso scenario di sviluppo (POULOT, 2008). La caratteristica che contraddistingue questi progetti è proprio la definizione di obiettivi condivisi e l'identificazione di azioni concrete per garantire mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola nelle aree periurbane (FLEURY, 2004; POULOT, 2006) La coordinazione di questi progetti è assicurata dalla presenza di un animatore territoriale che aiuta a definire le azioni per il mantenimento dell'attività agricola nelle aree periurbane e ne seguono l'implementazione. Si distinguono tra loro: per la loro origine (possono essere promulgati da enti locali, agricoltori o associazioni di cittadini); dai limiti del loro ambito di applicazione (più comuni o su un'area geograficamente o fisicamente delimitata); e infine dalle loro strategie di azione che generalmente si trascrivono in una “carta di intenti” (GIACCHÈ, TORQUATI, L., BRANDUINI, 2012)

Nel 2010, dopo dieci anni dalla loro emergenza, una rete dei dieci progetti agriurbani è istituita al fine di:

- Accompagnare la dinamica regionale a favore del mantenimento e della valorizzazione dell'agricoltura periurbana nel quadro di approcci territorializzati (MAGNAGHI, 2010);

## I PROGETTI AGRIURBANI FRANCESI

- Approfondire le conoscenze pratiche e teoriche sulla base della riflessione collettiva tra i territori nonché i partner istituzionali e associativi interessati (SAINT-GUILY, 2013).

Durante un incontro della rete avvenuto nel 2013 i problemi riscontrati sono spesso legati alla difficoltà delle autorità locali a sviluppare degli approcci trasversali e a coordinare i progetti a livello territoriale che interessano diversi comuni.

A vent'anni dalla loro creazione, questi territori sono un vero e proprio laboratorio di governo territoriale. Questi perimetri di azione portano a una evoluzione della pianificazione e delle dinamiche che si riflettono su una scala territoriale più ampia aprendo a un nuovo dialogo tra città e campagna (ARAGAU, ROUGÉ, 2021). Espressione di un processo di ri-territorializzazione dell'agricoltura dove il principale obiettivo è quello di definire un progetto territoriale e condiviso tra agricoltori-amministratori-cittadini.

Un programma di ricerca-azione<sup>3</sup> ha permesso di capitalizzare le conoscenze e le competenze emerse e di elaborare degli strumenti operativi (per la creazione di un progetto agri-urbano<sup>4</sup>, la definizione delle competenze e conoscenze necessarie per animatore territoriale<sup>5</sup>, per la valutazione di un progetto<sup>6</sup>) per la replicabilità di questi progetti.

Il concetto di agri-urbano da “aggettivo” usato per definire un'azione su aree agricole capace di coniugare attese di tipo urbano e agricolo è diventato un “modello” di progetto e di governo territoriale.

## Note

**1** Questo contributo si basa su una analisi documentaria e bibliografica sull'agriurbanità ma anche su esperienze dirette di ricerca e azione tra l'Italia e la Francia. Inoltre entrambe le autrici hanno partecipato alle discussioni emerse all'interno della Scuola del Paesaggio di Versailles#, dove si struttura nel 2007 un "Collettivo per la didattica e la ricerca in agriurbanismo e progetto territoriale". Lo scopo di questo collettivo era di condurre discussioni intorno a un campo emergente in quel momento, quello dell'agriurbanismo (VIDAL, 2014). L'obiettivo era comprendere e decifrare meglio i processi di agrarizzazione della città (CAVIN SALOMON, 2012) e di urbanizzazione della campagna (DONADIEU, 2010), per coglierne i limiti, le contraddizioni, le tensioni e le forme di collaborazione (es. progetti agri-urbani), finalizzata a garantire uno sviluppo territoriale equo e armonioso.

**2** Michel Conan considera i comportamenti di appropriazione come un motore importante delle pratiche sociali relative alla questione del paesaggio. Egli li definisce come una maniera abituale di servirsi del diritto di proprietà sul suolo, della natura e anche degli esseri viventi, secondo delle regole determinate dal diritto o dalle consuetudini. CONAN M. (1999), *La Mouvance*, Parigi, La Villette. Cfr. MININNI M.(2006), (a cura di), "Glossario", in DONADIEU P, *Campagne urbaine*, Roma, Donzelli.

**3** Progetto AGRIGE : Archipels agriurbains résistances et gouvernances. Coordinato da Xavier Guiomar (AgroParisTech) – Valérie Kauffmann (CAUE IdF)

**4** [https://www.reseaurural.fr/sites/default/files/documents/fichiers/2020-09/ALO\\_TAU\\_VV3\\_VF.pdf](https://www.reseaurural.fr/sites/default/files/documents/fichiers/2020-09/ALO_TAU_VV3_VF.pdf)

**5** <https://www.reseaurural.fr/sites/default/files/documents/fichiers/2019-07/referentielactivitesanimpsdragrize2019.pdf>

**6** [https://www.reseaurural.fr/sites/default/files/documents/fichiers/2020-09/ALO\\_TAU\\_VV1\\_VF.pdf](https://www.reseaurural.fr/sites/default/files/documents/fichiers/2020-09/ALO_TAU_VV1_VF.pdf)

## Bibliografia

- ARAGAU C., ROUGÉ, L. (2021), "Une gouvernance en construction dans les marges périurbaines de Paris", in *Atlas collaboratif de la mégarégion parisienne*.
- DERF M. D. (2001), *Vers des projets agri-urbains. Guide méthodologique*.
- DONADIEU P. (2003), "La construction actuelle des villes-campagnes: De l'utopie aux réalités", in *Histoire urbaine n. 8*, pp. 157-170.
- DONADIEU P. (2006), in MININNI M. (a cura di), *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma, Donzelli.
- FLEURY A. (2004), "L'agriculture dans la ville, projet urbain?", in *Presentazione al 40° congresso ISoCaRP «The management of Urban Region»*, Ginevra 18-22 settembre 2004.
- GIACCHÈ G., TORQUATI B.L.S., BRANDUINI, P. (2012), "Le pacte agriurbain de la vallée ombrienne et les districts agricoles et culturels de Milan", in *Projets de paysage [En ligne]*, 7.
- GIDDENS A. (1990), *The consequences of modernity*, (Il Mulino ed.). (L. c. modernità, Trad.) Cambridge Press.
- INDOVINA F. (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano, Franco Angeli.
- LOUDIYI S. (2018), "Agricultures et alimentations de proximité", in JEAN Y., RIEUTORT L., *Les espaces ruraux en France*, Armand Colin, pp. 259-277.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto di sviluppo locale*, Bologna, Bollati Boringhieri.
- MININNI M. (2013), *Approssimazioni alla città Urbano, rurale, ecologia*, Roma, Donzelli.
- POULOT M. (2006), "Les programmes agriurbains en Île-de-France: de la 'fabrique' de territoires périurbains", in DOYON M., GRANJON D., BRYANT C.-R. (a cura di), *La dynamique des territoires en milieu périurbain et le patrimoine naturel et culturel*, Atti Convegno, 26-28 aprile 2006, Montréal, Longueuil.
- POULOT M. (2008), "Des territoires de projet en périurbain: les programmes agri-urbains", in *Historiens & Géographes* 403, pp. 159-172.
- RIEUTORT L. (2009), "Dynamiques rurales françaises et re-territorialisation de l'agriculture", in *L'Information géographique vol. 73*, pp. 30-48.
- SAINT-GUILY J. (2013), "Bilan d'animation du réseau", in *Seminario annuale della rete dei territori agriurbani d'Île-de-France*.
- SAUTTER G. (1986), "La géographie rurale en crise?", in *Études rurales* 103-104, pp. 259-274.
- SECCHI, B., P. V. (2011), *La Ville Poreuse Un projet pour le grand Paris et la métropole de l'après-kyoto*, Ginevra, Metis Presses.
- SENNET R. (1994), *Flesh and Stone: The Body and the City in Western Civilization*. Londra, Faber and Faber.
- TAJBAKSH K. (2001), *The Promise of the City*, Berkley, California University.
- VANDENBROUCKE P. (2015), "L'exploitation familiale et son rapport au territoire de 1960 à aujourd'hui", in *Bulletin de l'association de géographes français*, pp. 306-321.
- WISKERKE J. (2009), "On places lost and places regained: Reflections on the alternative food geography and sustainable regional development", in *International Planning Studies vol. 14, issue 4*, pp. 369-387.

